

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

30° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 2002

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 8, 12 e *passim*
BUTTI (*Alleanza Nazionale*), *deputato* . . . 18, 19, 24
DEL TURCO (*Misto-SDI*), *senatore* . . . 11, 12, 22
FALOMI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *senatore* . . 18, 19, 20
GENTILONI SILVERI (*Margherita-DL-L'Ulivo*), *deputato* 16, 19, 21
LA RUSSA (*Alleanza Nazionale*), *deputato* . . 16
PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*), *deputato* 21, 22
STERPA (*Forza Italia*), *deputato* 11

BALDASSARRE *prof. Antonio, presidente della RAI* Pag. 7, 8, 11
SACCÀ *dott. Agostino, direttore generale della RAI* 12, 14, 15 e *passim*

La seduta inizia alle ore 14,10.

Intervengono il presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre, e il direttore generale della RAI, dottor Agostino Saccà.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che della seduta sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI.

Ringrazio pertanto il professor Antonio Baldassarre e il dottor Agostino Saccà per avere accolto il nostro invito.

L'Ufficio di Presidenza ha deciso di dedicare l'audizione alla questione Santoro, cioè al problema della collocazione in palinsesto di una trasmissione di Michele Santoro, questione che ha ampiamente occupato le pagine dei giornali nel corso dell'estate. Anche se l'Ufficio di Presidenza non l'ha presa in considerazione, credo di poter personalmente aggiungere la richiesta che l'oggetto dell'audizione odierna si estenda anche all'aggiornamento dello stato dei rapporti fra la RAI e il dottor Enzo Biagi. Desideriamo avere - è questo il senso dell'audizione odierna - informazioni precise, dirette e chiare. Sento la necessità (parlo a titolo personale, ma consideriamola una rapida introduzione) di una informazione chiara ed univoca.

La Commissione parlamentare di vigilanza in sede di audizioni ha già discusso di queste vicende; farò riferimento solo ai nostri lavori e non a discussioni, interviste e polemiche svoltesi al di fuori di questa sede, che pur esistendo non hanno rilievo istituzionale. Per la prima volta abbiamo discusso di Biagi e Santoro nella seduta di martedì 23 aprile 2002, durante una precedente audizione del presidente Baldassarre e del direttore generale Saccà. Proprio in quei giorni, nel corso di una conferenza stampa in Bulgaria, il Presidente del Consiglio aveva rilasciato le note dichiarazioni. Questo mi aveva indotto ad affermare nell'introduzione della seduta che la segnalazione di due giornalisti e di un autore, fatta dal

Presidente del Consiglio, andava deplorata e respinta per rispetto degli elementari princìpi di libertà e in omaggio alle leggi vigenti in Italia.

Ho ricordato questo episodio non per citare una mia personale opinione, ma perché il presidente Baldassarre, intervenendo subito dopo, affermò che si riconosceva nelle mie dichiarazioni introduttive. Disse testualmente: «Ritengo che abbia detto delle parole sacrosante su quella che deve essere l'informazione del servizio pubblico. Come Presidente, nello stesso giorno in cui sono apparse sui comunicati stampa le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in Bulgaria, ho immediatamente detto cose che peraltro avevo già espresso nei giorni precedenti, cioè che la RAI è un'istituzione indipendente ed autonoma dalla politica e che tale intende essere. Inoltre, ho aggiunto che persone che hanno dato alla RAI molte delle loro capacità professionali, come, ad esempio, Enzo Biagi e Michele Santoro, sono considerate un patrimonio professionale del servizio pubblico e la RAI, per quanto dipende dall'azienda, farà di tutto per non privarsi del loro apporto come giornalisti». Seguono, ovviamente, molte altre considerazioni che sono agli atti e che non richiederò.

Il direttore generale Saccà in quell'occasione tornò sull'argomento, tanto che diede l'impressione ad alcuni dei commissari che intervennero in materia di esprimere un'opinione diversa. Ricordò di avere inviato una lettera di richiamo a Michele Santoro per avere commesso due scorrettezze, ritenendo che nell'ultima trasmissione fosse venuto meno al dovere del pluralismo delle voci. Il presidente Baldassarre, in seguito alla discussione che si svolse, pronunciò le seguenti parole: «L'ho detto e lo ripeto, la RAI - e dico espressamente la RAI, non il Presidente della RAI - respinge qualsiasi tentativo, da chiunque venga, anche dal Presidente del Consiglio, di interferire con la propria indipendenza e con la propria autonomia. Questa non è una posizione individuale del Presidente della RAI ma, ripeto, di tutta la RAI». Aggiunse poi: «Biagi e Santoro appartengono al patrimonio della RAI e la RAI farà di tutto per conservarli all'interno dell'azienda». Il direttore generale Saccà, a sua volta, intervenendo a conclusione di quella discussione, disse: «In ogni caso, ribadisco, se lo si ritiene necessario, la mia opinione che l'azienda non possa subire dall'esterno interventi né censori né di epurazione. Inoltre, nessuno mi ha chiesto come Direttore generale di fare alcuna epurazione».

Nel corso delle diverse audizioni, il problema si è di nuovo riproposto. Non ripercorrerò tutto l'itinerario, però desidero soffermarmi sulle ultime sedute di luglio in quanto nelle audizioni che si svolsero si toccò di nuovo l'argomento. Il 9 luglio scorso, il presidente Baldassarre, dopo avere manifestato soddisfazione perché con Enzo Biagi era stato raggiunto un accordo per la prosecuzione della collaborazione con la RAI, sia pure in forme diverse, ha aggiunto: «La stessa cosa sta avvenendo in parallelo con Santoro, anche se con tempi più lunghi...L'obiettivo è di mantenere tutte le voci, soprattutto quelle dissonanti rispetto all'attuale maggioranza. È un obiettivo rispetto al quale l'azienda, in tutte le sue componenti non ha mai fatto un passo indietro. Relativamente a quando e come si concluderà la vicenda Santoro, ciò dipende dal dottor Santoro». Infine, nella se-

duta del 18 luglio, durante la nostra ultima audizione al riguardo, il presidente Baldassarre informò: «Sono continuati i contatti con Santoro. Inizialmente tali contatti li ho tenuti essenzialmente io, in quanto autore della linea per così dire trattativista, cioè dello sforzo massimo di trattenerne Santoro all'interno della RAI. Ora che il Consiglio e tutti i dirigenti si sono convinti che questa è la linea più corretta, ho dato mandato al Direttore generale di seguirla nei dettagli, insieme ai Direttori di rete, in modo da inserire l'apporto professionale all'interno dei palinsesti. È in corso una discussione tra Santoro e i Direttori di rete e mi auguro che si giunga a un esito positivo».

Questo è quanto risulta dai lavori dalla nostra Commissione.

Stando a queste parole, evidentemente, non ci sarebbe da chiedere nessuna ulteriore specificazione se non – e infatti questa è la prima richiesta – di comunicarci a che punto stanno le cose per i casi Santoro e Biagi anche perché, mentre è stato detto che Biagi avrebbe già firmato un contratto con la RAI, oggi sui giornali, più precisamente su un quotidiano, è stata pubblicata un'intervista di Biagi il quale afferma che non solo non è prevista fino alla fine dell'anno (cosa comprensibile visto che i palinsesti vengono messi a punto nel corso del tempo) la presenza di Biagi nei palinsesti ma lo stesso Biagi aggiunge di non aver neanche stipulato un contratto; questo se non sbaglio e se quanto pubblicato corrisponde al vero.

Noi vorremmo, quindi, sapere se questo contratto esiste e quando darà luogo alla presenza di Biagi nella programmazione della RAI.

Su Santoro invece la questione è molto più complessa; si è, mi dispiace, molto complicata. Tornando infatti a laddove il Presidente ha lasciato la sua informazione, cioè che è in corso una trattativa di cui era coordinatore, diretto responsabile, il Direttore generale e che coinvolgeva anche i Direttori di rete, questa estate in merito ho letto le informazioni più diverse. Ho letto dichiarazioni ed interviste rilasciate dal Direttore di RAIDUE che sembravano far dipendere la cancellazione di Santoro dalla programmazione di RAIDUE dal fatto che egli considerava, nel merito, la produzione giornalistica di Santoro non corrispondente alle sue valutazioni sulla politica informativa della rete. Naturalmente, ciò va tenuto in considerazione ma inevitabilmente, qualora fosse questa la motivazione, nascerebbe un interrogativo: il pluralismo che deve valere nei programmi di informazione, oltre che nella produzione del servizio pubblico in generale, forse non è un valore al quale si devono ispirare e che devono rispettare anche le singole reti?

Questa, per esempio, è una domanda alla quale noi stessi possiamo essere chiamati, infatti nella mia proposta di risoluzione sul pluralismo vi è una posizione anche su questo argomento; su questo punto è importante anche ascoltare le opinioni dei dirigenti della RAI.

Poi, è sembrato, invece, che l'argomento, soprattutto per quanto riguarda un'eventuale programmazione sulla rete tre, fosse di carattere economico: il costo, cioè, troppo alto delle produzioni di Santoro.

Insomma, non voglio fare un panorama che rischierebbe di essere persino troppo pesante, dico però che è necessario per noi sapere bene

come stanno le cose e che, sento la necessità di dire, abbia termine un giro di responsabilità nel quale noi non riusciamo – io come Presidente di Commissione, poi i singoli commissari diranno ciò che pensano – non riesco neanche ad avere quella certezza di informazione che mi consente di esercitare il mio dovere di Presidente di una Commissione che deve vigilare. Delle volte la materia su cui vigilare sfugge e questo, devo dire, è un problema, presidente Baldassarre, anche di carattere un po' più generale.

Mi rendo conto che viviamo tutti immersi nella società dell'informazione e comunicazione, che abbiamo i nostri doveri e diritti di comunicazione, tutti quanti, però io dal punto di vista dei rapporti istituzionali non posso assolutamente registrare, senza manifestare anche la necessità di una correzione, la difficoltà a far vivere buoni rapporti istituzionali quando la comunicazione fra i vertici dell'azienda e questa Commissione sono in pratica affidati soltanto a ciò che i *media* forniscono.

Un esempio come tale di carattere tecnico che credo possiamo tutti considerare privo di particolare valenza politica (anche se poi ce l'ha). Noi abbiamo tutti sentito nei mesi e nelle settimane scorse il presidente Baldassarre osservare, proporre (ci sono state poi le riunioni del Direttore generale con il sindaco di Roma, il presidente della Regione Lazio), formulare l'indirizzo sull'auspicio che la produzione, soprattutto quella estranea al centro di produzione di Roma, quella appaltata fuori, venisse trasferita ad altri centri di produzione, in particolare, al nord, obiettivo che di per sé, almeno questo è ciò che io penso, è assolutamente ragionevole e di buon senso; evidentemente anche questo obiettivo richiede una verifica, anche per i compiti che sono propri di questa Commissione, dei piani concreti di realizzazione di questi obiettivi.

Le agenzie ieri hanno riferito, Presidente, che lei a Palermo ha affermato che proprio a Palermo avrà sede il quinto centro di produzione della RAI. Ora, anche questo può essere un obiettivo di carattere apprezzabile, non dico che non lo sia, però noi come facciamo? Mi metto anche io, anche noi ci mettiamo a fare interviste, oppure vogliamo discutere in maniera seria, documentata, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità di queste cose e di come si deve procedere? Altrimenti, davvero è difficile che l'esercizio della vigilanza abbia una pratica esplicitazione.

Questo è ciò che volevo dire in termini generali.

Ai colleghi vorrei rivolgere l'invito di attenersi al limite dell'audizione di oggi perché già l'ufficio di Presidenza ha deciso di avere a breve una riunione (vedremo poi in seno all'ufficio di Presidenza se tenerla, come ipotizzavamo, la settimana prossima o se invece attendere l'espletamento di tutte le nomine, anche delle consociate, che il Presidente e il Direttore generale mi ha detto essere imminente) per verificare la corrispondenza dei criteri qui discussi con le nomine fatte.

Infine, sarà necessario discutere, quando il lavoro in corso da parte dei vertici della RAI sarà concluso, del piano editoriale e in quell'ambito tutta una serie di questioni di carattere più complessivo, fra cui anche quella a cui ho fatto riferimento con il mio esempio sui centri di produzione, potranno essere discusse in concreto.

Ho tenuto conto del fatto che entro le ore 16 dobbiamo concludere per le necessità di lavoro delle Aule del Parlamento; inviterei, pertanto, tutti a tenere delimitato l'argomento Biagi e Santoro alle esigenze di avere un'informazione precisa e univoca.

Il presidente Baldassarre intendeva chiarire che l'agenzia di ieri sulla questione del quinto centro di produzione, riportava soltanto delle opinioni personali, di Baldassarre, che poi avrebbe proposto. Non ho difficoltà, evidentemente, a dargli atto di questo.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, innanzi tutto mi dispiace molto che lei abbia avvertito disagio nei rapporti tra azienda e Commissione di vigilanza in relazione alle informazioni che la prima fornisce o dovrebbe fornire alla seconda. Ritengo che l'azienda abbia sempre mantenuto un rapporto aperto con la Commissione, informandola di tutto, persino dei sospiri. Le informazioni sono state sempre molto dettagliate tanto che anche oggi in questa sede cercherò di raccontare esattamente lo stato della discussione all'interno dell'azienda per quanto riguarda l'affare Santoro, anche se non sarei tenuto a farlo.

Mi sembra che la RAI con questo nuovo Consiglio di amministrazione abbia instaurato un rapporto di forte collaborazione con la Commissione di vigilanza - oggi ribadisco quanto ho sempre dichiarato - non solo in via di principio, ma anche nei fatti, fornendo tutte le informazioni richieste e nel modo più esauriente.

Lei, signor Presidente, ha poi fatto riferimento a dichiarazioni da me rese ieri a Palermo nell'ambito della discussione sul progetto RaiMed e MedNet. Preciso subito che si tratta di due progetti di grandissima importanza sia dal punto di vista politico sia per quanto attiene allo sviluppo delle comunicazioni della RAI. Questo perché la nostra è un'azienda «pionieristica», nel senso che è la prima in Europa a trasmettere in lingua araba ai Paesi del Mediterraneo. A quest'iniziativa si sono associate anche le televisioni del servizio pubblico francese e spagnolo. Si tratta, pertanto, di un progetto che riguarda non soltanto l'Italia, ma anche l'Europa, e che la RAI per conto dell'Europa e dell'Italia stessa sta svolgendo in modo completo e con la più grande soddisfazione dei paesi destinatari. Alla fine del mese sarò in Marocco e a metà ottobre mi recherò in Algeria proprio per discutere nei dettagli questi progetti, che sono visti da tutte le popolazioni di cultura e di lingua araba con grandissimo interesse, rappresentando l'unico vero ponte tra l'Europa e quelle popolazioni. Si può immaginare quindi, signor Presidente, quale sia l'importanza anche politica di un simile progetto.

All'interno di questo, anche per impegni presi a livello internazionale due settimane fa in occasione della riunione delle televisioni di servizio pubblico tenutasi ad Edimburgo, la RAI ha assunto l'impegno, anche con le televisioni di servizio pubblico europee, di rinforzare ed ampliare tale servizio. Oggi RaiMed trasmette per sei ore ed ha deciso almeno di raddoppiare tale programmazione. L'azienda ha deciso di intensificare

l'impegno per quest'iniziativa, raccordandola anche a più ampio raggio con quella della comunicazione di tipo informatica collegata al progetto MedNet. È chiaro come ciò implichi una grande riorganizzazione che probabilmente non consente più a Palermo di essere un semplice ponte di passaggio per le trasmissioni per i paesi arabi. La sede di Palermo – a mio avviso – potrebbe diventare qualche cosa di più impegnativo rispetto ad oggi. Ho precisato ieri – ed ho visto che un'agenzia, precisamente l'Agi, ha riportato la notizia fedelmente – che durante quella discussione mi è venuta un'idea – che come tale deve essere presa – da sottoporre formalmente all'attenzione del Consiglio di amministrazione dell'azienda come ipotesi su cui lavorare. L'idea è quella di immaginare Palermo come un centro di coordinamento delle trasmissioni di RaiMed e come qualcosa di organizzativamente più consistente di quello che è adesso; al limite anche un centro di produzione sempre legato all'esperienza di RaiMed, vale a dire all'esperienza di programmazioni radiotelevisive che abbiano come destinatari i paesi del bacino del Mediterraneo. È solo un'ipotesi, una mia idea. Lei, signor Presidente, ha lamentato quest'episodio come un esempio di mancata informazione nei confronti della Commissione. Non so se questo lascia intendere che dovrei comunicare anche le mie idee personali alla Commissione.

PRESIDENTE. Non è questo, presidente Baldassarre. Riconoscerà che la questione della distribuzione sul territorio nazionale della programmazione in tutto questo periodo ha avuto diverse versioni ed interpretazioni, dovute anche a suoi personali interventi. Pertanto, questa programmazione non è più molto chiara. Vi dovrà essere un momento in cui in questa Commissione i vertici della RAI ci diranno esattamente come pensano di organizzare la programmazione nei prossimi anni. Perché vede, presidente Baldassarre, ho taciuto di fronte a tanti che mi hanno chiesto un parere a proposito delle notizie circolate negli scorsi mesi circa un rafforzamento dell'attività dei centri di produzione del Nord e proprio ieri mi hanno telefonato per sapere cosa pensassi dell'ipotesi della creazione a Palermo di un quinto centro di produzione. Ebbene, io non ho risposto, né intendo rispondere, però è mio dovere far sì che questa Commissione sia informata esattamente delle intenzioni dei vertici della concessionaria del servizio pubblico per esprimere nell'ambito della legge le proprie funzioni. Tutto qui. Non le nascondo di vivere un certo imbarazzo di fronte a questa molteplicità di segnali e di messaggi; e gliel'ho rappresentato. Ognuno potrà trarne le conseguenze che desidera.

BALDASSARRE, presidente della RAI. In ogni caso, per ora si tratta solo di un'ipotesi e di una mia semplice idea che ancora non è stata portata all'attenzione dell'azienda. Quando ciò avverrà, quest'ultima si pronuncerà in merito, come avviene in tutti i collegi.

Venendo al caso Santoro, lei, signor Presidente, ha ricostruito un po' le tappe precedenti ed io intendo solo ricordare due aspetti. Ho sempre detto – e anche il Consiglio di amministrazione ha condiviso questa posi-

zione, almeno nella sua maggioranza, ma del resto quest'ultima rappresenta il Consiglio – che Santoro può essere impegnato dalla RAI in un programma d'informazione politica, ma nel rispetto delle regole democratiche dell'imparzialità e del pluralismo. Da questo punto di vista la posizione del Consiglio è sempre stata questa e non altra. Addirittura nel corso di un colloquio nel mio ufficio in cui era presente anche il Direttore generale ho ribadito a Santoro questa posizione come anche la volontà dell'azienda di continuare ad impegnarlo in un programma di informazione politica. Santoro in quell'occasione ha detto di essere interessato senza fornire una risposta specifica. Nel corso dello stesso incontro il Direttore generale ha avanzato anche un'altra ipotesi che riguardava la conduzione da parte di Santoro di programmi non più d'informazione politica, ma di divulgazione o d'attualità. Santoro ha dichiarato di essere interessato all'una e all'altra proposta.

Allora decidemmo che si sarebbero avviate discussioni fra il Direttore generale e Santoro per vedere su quale delle due ipotesi proseguire la trattativa, mantenendo ferma l'idea dell'azienda di utilizzare un giornalista del valore di Santoro. Questa era la situazione prima della pausa estiva. Vi è un elemento in più da ricordare relativamente a questo periodo. In un'intervista resa ad un giornale, Michele Santoro ha rivendicato il suo diritto ad essere fazioso, dando sia pure a mezzo stampa un'implicita risposta negativa – che io peraltro non ho considerato perché penso che Santoro farebbe bene a dirmi queste cose di persona o direttamente al telefono – una risposta, dicevo, implicitamente negativa alla mia proposta di fare un programma di informazione nel rispetto dell'imparzialità cui è tenuto qualsiasi conduttore in un paese civile e democratico. Detto questo, nel corso dell'estate non è successo nulla, se non interviste di varie persone sulla stampa. Le interviste cui si riferiva il presidente Petruccioli sono state rilasciate in piena libertà e responsabilità ma non avevano alcuna rispondenza con gli atteggiamenti dell'azienda né con i rapporti dell'azienda con Santoro. Mentre continuavano i rapporti del Direttore generale (che ha incontrato solo ai primi di settembre Santoro, in quanto lo stesso Santoro era rientrato dalle vacanze proprio in quei giorni), il 30 agosto il Consiglio di amministrazione aveva nuovamente discusso, su richiesta dei consiglieri Donzelli e Zanda Loy, del tema Santoro. Si è discusso, su specifica richiesta di questi due consiglieri, del presunto «diritto» di Santoro di lavorare nella stessa rete e rifare lo stesso programma «Sciuscià», per cui la Rai avrebbe dovuto garantire a Santoro – leggo testualmente dal verbale del Consiglio – «nella stessa posizione, nello stesso canale, nella stessa trasmissione, alla stessa ora, il programma «Sciuscià». Su questa richiesta, il Consiglio, a maggioranza, ha ritenuto di condividere la tesi formulata dal Presidente, che era diversa e teneva conto del fatto che la richiesta dei due consiglieri Donzelli e Zanda Loy era contraria alla legge e al contratto collettivo. La legge sulla RAI, infatti, configura i Direttori di rete come soggetti dotati di piena autonomia, in relazione ai poteri del Direttore generale, nei cui confronti il Consiglio può dare solo indirizzi ed esercitare i controlli. Il Consiglio di amministrazione, ri-

spetto ai Direttori, svolge le funzioni di editore, come quelle, ad esempio, che RCS svolge nei confronti del Corriere della Sera. In una simile posizione, il Consiglio non poteva adottare la delibera richiesta dai due consiglieri perché avrebbe violato l'autonomia dei Direttori, andando contro la legge che garantisce la loro autonomia. Ebbene, la posizione dei Direttori era negativa in quanto nessuno di loro, al momento della presentazione dei palinsesti, aveva manifestato l'intenzione di utilizzare Santoro in una trasmissione di informazione politica di prima serata. Non il Direttore di RAIUNO né quello di RAIDUE; quest'ultimo aveva giustificato la sua posizione collegandola al piano editoriale presentato al Consiglio di amministrazione, in quanto il dottor Marano aveva identificato come *mission* di RAIDUE una scelta editoriale mirata agli obiettivi di fare di RAIDUE una rete essenzialmente per il pubblico giovanile e con molto spazio per gli avvenimenti sportivi. Il dottor Marano aveva così ricollocato la difficile posizione di RAIDUE, che è stata lasciata dal precedente Direttore in uno stato assai deprecabile come *audience*, dato confermato anche dalla società di consulenza Makno, che è stata ascoltata dal Consiglio di amministrazione. RAIDUE ha bisogno di una nuova identità in mancanza della quale potrebbe correre il rischio di diminuire considerevolmente i propri ascolti. Tutto questo è nei verbali del Consiglio. Pertanto la revisione della identità e della *mission* di RAIDUE ha portato il direttore Marano a ritenere che una trasmissione come quella di Santoro non fosse coerente con il proprio palinsesto. Infine, il Direttore di RAITRE aveva previsto nel proprio palinsesto un programma di informazione ma aveva deciso di affidarlo al giovane giornalista Floris, ritenendolo più adatto.

Nonostante i tre Direttori di rete avessero manifestato al Consiglio di amministrazione la volontà di non utilizzare Santoro, nel Consiglio del 30 agosto ho invitato il Direttore generale a verificare se su RAITRE – l'unica rete che manifestava una coerenza con il programma di Santoro – ci fosse lo spazio per una trasmissione di informazione da definirsi, comunque, in base alle richieste del Direttore di rete in armonia con le norme di legge prima ricordate. Se non si facesse così, si violerebbe l'autonomia del Direttore di rete. Nel formulare questa proposta, ho aggiunto: «E' evidente che se Santoro non dovesse accettare le proposte di RAITRE, lui e la sua squadra potrebbero continuare a lavorare in altri ambiti».

Il Consiglio più di questo non può dire; può dare solo indirizzi di massima.

Questa posizione è stata accolta dal Consiglio che ha votato, seppure con il voto contrario dei consiglieri Donzelli e Zanda, più o meno una delibera dal contenuto che ho prima ricordato.

Al momento, il Consiglio ha affidato al Direttore generale il compito di sondare il direttore di RAITRE Ruffini per trovare uno spazio per un programma, che può essere di informazione politica o di attualità, sotto la direzione di Santoro.

Qualche giorno prima che si tenesse la riunione del Consiglio di amministrazione vi è stata una lettera del direttore Ruffini, inviata al Direttore generale e pubblicizzata anche dalla stampa, nella quale lo stesso

Ruffini affermava di essere disposto a dare spazio a Santoro nella propria rete a condizione, però, che il Consiglio di amministrazione o il Direttore generale, a seconda delle competenze, integrasse il *budget* di RAITRE con un certo aumento di risorse finanziarie a favore della stessa rete. Confesso che trovo questa richiesta veramente curiosa, anzi assolutamente anomala; come se l'impegno di Santoro fosse un impegno *ad hoc*, specifico e che dovesse avere un finanziamento specifico.

Esiste un *budget* di RAIUNO, uno di RAIDUE e uno di RAITRE, se ci fosse la volontà effettiva del Direttore di RAITRE di utilizzare Santoro non dovrebbe fare altro che trovare spazio e finanziamenti nell'ambito della propria rete.

Il direttore di RAITRE Ruffini, quindi (non so come siano andati i colloqui con il Direttore, questo è stato affermato anche da me in Consiglio), non deve fare altro che manifestare oppure no l'intenzione, la volontà di utilizzare Santoro.

Da parte mia, ma anche da parte della maggioranza del Consiglio, è stata manifestata, con il voto del 30 agosto, la volontà, o meglio l'indicazione di una volontà, di utilizzare Santoro nell'ambito della programmazione di RAITRE.

È chiaro che la decisione per legge e per contratto collettivo spetta al Direttore di RAITRE, il quale solo può dire sì oppure no a questa indicazione.

Il Consiglio di amministrazione, se vuole essere rispettoso dei propri poteri e dei propri limiti di competenza, può soltanto fornire un'indicazione e niente più. Credo che il Consiglio abbia fatto tutto ciò che doveva fare in relazione al caso Santoro.

STERPA (*FI*). Vorrei sentire il presidente Baldassarre sul caso Biagi. Dal momento che devo partecipare ai lavori di una commissione alle ore 15 tra non molto dovrò assentarmi.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Esiste forse uno *status* diverso per i Direttori di RAIUNO, RAIDUE e RAITRE?

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Ripeto e sottolineo quanto ho già detto, credo che *repetita iuvant*. Ogni Direttore di rete, in base alla legge ha piena autonomia di decidere quale debba essere il palinsesto, un palinsesto che il Consiglio può approvare o rigettare nel suo complesso, ma non può comporre. Anzi, se il Consiglio di amministrazione intervenisse ordinando di fare qualcosa commetterebbe una azione illegittima e contraria alla libertà di espressione garantita dall'articolo 21 della Costituzione.

Ciò che può fare il Consiglio è indirizzare, comunicare quale è il suo desiderio ma non può andare oltre. Ed è ciò che ha fatto il 30 agosto con la votazione che ho prima ricordato.

Perché è rivolta a RAITRE e non a RAIUNO o RAIDUE? Perché i Direttori di RAIUNO e RAIDUE avevano manifestato il secco rifiuto ad

utilizzare Santoro, mentre il Direttore di RAITRE aveva mostrato qualche giorno prima la disponibilità ad utilizzare nella propria rete Santoro, ponendo la condizione che ho prima ricordato. Poiché vi era un dichiarazione, nella piena autonomia del Direttore di RAITRE, di utilizzare Santoro per i propri programmi, abbiamo dato un'indicazione positiva rispetto a questo dicendo anche però che ritenevamo che la condizione (quella di avere un'integrazione del *budget*) fosse non condivisibile.

Su Biagi vorrei fare una precisazione brevissima.

Anch'io ho visto l'intervista prima citata dal Presidente; per me è stata un vero e proprio fulmine a ciel sereno. Mi ha cercato (vengo qui direttamente dalla Sicilia) mentre entravo in aereo il segretario per conto di Biagi. Ma proprio in quel momento mi stavo imbarcando cosicché gli ho detto di richiamarmi subito dopo. Non ho quindi ancora avuto modo di parlare con Biagi. Ho chiesto, invece, informazioni al Direttore generale il quale (poi riferirà lui stesso) mi ha informato che vi è stato un ritardo nella consegna del contratto. Prima è intercorso un accordo verbale tra il direttore di RAIUNO, Del Noce (presente anche il Direttore generale), con Biagi per fare una trasmissione di seconda serata, su grandi eventi, grandi personaggi e in quell'occasione si sono riservati, il Direttore generale e il Direttore di RAIUNO, di inviare un contratto conforme agli accordi verbali intercorsi.

Vi è stato un ritardo nell'invio del contratto, che soltanto ieri è stato spedito a Biagi.

Io posso fornire la mia valutazione, in qualità di Presidente dell'azienda. Considero questo un ritardo estremamente colpevole, un episodio che non doveva accadere perché vi è stato un grande sforzo di tutta l'azienda e dei vertici aziendali per risolvere questo problema e non può essere un ritardo nella stesura di un contratto a bloccare un'indicazione della direzione dell'azienda. Ho voluto ricordare ciò per sottolineare che personalmente stigmatizzo il comportamento di chi ha perso così tanto tempo ad inviare il contratto.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Vorrei partire dal caso Biagi.

Anche la direzione generale considera deplorabile questo ritardo tanto che appena sono venuto a sapere che ancora non era stato inviato il contratto ho provveduto ad accelerare le procedure affinché arrivasse prima possibile a Biagi.

DEL TURCO (Misto-SDI). Forse il Direttore di RAIUNO dedica troppo tempo a partecipare ai programmi.

PRESIDENTE. Anche questo sarà oggetto della mia proposta di risoluzione sul pluralismo, senatore Del Turco.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Ho chiesto un rapporto scritto per sapere per quali motivi vi è stato questo ritardo che io considero deplorabile. Con Biagi abbiamo raggiunto un accordo con piena, totale sod-

disfazione dello stesso e se Biagi non è ancora previsto in palinsesto per l'autunno è perché gli era stata offerta anche una prima serata in apertura di palinsesto, così mi dice il Direttore di RAIUNO, che per il ritardo nell'invio del contratto è stata rimandata.

Biagi ha comunque un contratto che lo copre fino a dicembre; questo è un rinnovo di contratto.

Quindi, ripeto, con Biagi è stato raggiunto un accordo praticamente su tutto, con piena soddisfazione del giornalista, come ha dichiarato egli stesso alle agenzie quel giorno e alla stampa il giorno dopo. Quanto alla collocazione del programma offerto a Biagi il venerdì in seconda serata (e eventuali prime serate da decidere di volta in volta), eravamo andati incontro ad una specifica richiesta di Biagi che ci aveva detto di preferire questa giornata. Per questo avremmo spostato lo speciale del Tg1. Adesso, tra le altre cose, Biagi ha affermato che il venerdì, essendo una giornata che precede il *week-end*, indebolisce in qualche modo l'ascolto. Questa mattina ho fatto pervenire ai collaboratori di Biagi i dati relativi agli ascolti e al totale della platea del venerdì nella fascia oraria compresa tra le 22,30 e le 24,30, che peraltro consegno alla Commissione. In realtà in questa fascia oraria ci sono quasi quindici milioni di telespettatori, esattamente quanti ce ne sono nelle altre giornate, ad eccezione del sabato dove aumentano e della domenica dove diminuiscono. Però l'ascolto nelle giornate feriali dal lunedì al venerdì è esattamente uguale o meglio per tre giornate, precisamente il martedì, il giovedì e il venerdì, è uguale, mentre per il lunedì e il mercoledì è leggermente più alto. Pertanto, se questo è l'argomento per cui Biagi nutre dei dubbi, esso dovrebbe cadere immediatamente.

Ho letto anche che da parte di Biagi esiste qualche perplessità sulla striscia serale che lo avrebbe sostituito. Innanzi tutto preciso che questa striscia non è definitiva perché il programma definitivo a cui sta lavorando la rete durerà venti minuti e non si può realizzare in poco tempo. Si è pensato dunque ad una striscia serale che pagasse in termini d'ascolto (nelle prime due puntate ha registrato sette milioni di telespettatori) e che ci consentisse di coprire ancora i due mesi e mezzo necessari per mettere a punto il progetto, per testarlo e per produrlo. Questo per dire che se anche questo fosse il motivo dei dubbi del giornalista, esso dovrebbe venire meno perché non esiste in via di fatto. Nel frattempo le comiche di «Max e Tux» ci hanno consentito di tonificare l'ascolto della pubblicità in quelle due fasce: l'ascolto è aumentato di almeno quattro punti percentuali nel primo blocco a cui fa seguito il Tg1 e di un paio di punti in quello successivo, con effetti importanti per l'azienda perché dall'andamento della raccolta pubblicitaria in autunno dipende, anche se in parte non determinante, l'equilibrio del conto economico che noi speriamo di raggiungere a fine anno.

Ritengo, dunque, che il problema Biagi non esista. Tale questione è tornata di attualità, però ci sono tutte le condizioni per risolverla con la conferma dell'accordo che era stato discusso nei termini da lui richiesti e concordati con i suoi procuratori; a mio avviso dovrebbe trattarsi di

un problema risolto o, meglio, risolvibile, perché in via di fatto cadono le pregiudiziali o i problemi che pone Biagi almeno nell'intervista. In ogni caso lo sentirò oggi pomeriggio prima dell'inizio del Consiglio di amministrazione e spero di ottenere una risposta positiva.

Per quanto riguarda l'affare Santoro, il presidente Baldassarre è stato esauriente. Non credo vi sia una dicotomia tra quello che il Presidente e il Direttore generale hanno riferito a questa Commissione e i comportamenti che l'azienda ha tenuto. Il Presidente ha spiegato per la parte di sua competenza perché non esiste questa dicotomia ed ora io aggiungo altre argomentazioni.

A Santoro è sempre stato detto dal Presidente e dal sottoscritto che l'azienda non poneva un problema di presenza in prima serata di un programma sull'informazione. Certamente però poneva un problema di rispetto del pluralismo, delle garanzie per tutti e dell'obiettività (per quanto è possibile essere obiettivi). Questo perché i programmi di Santoro sono stati censurati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in maniera unanime. Non si tratta di una questione che pone l'azienda, che pure ne avrebbe il diritto. Santoro è venuto meno a direttive precise impartite dal suo Direttore e dal Direttore generale in ordine ad una trasmissione nel corso della quale è stato affermato dal principale conduttore della concorrenza che la RAI non è libera. Tra l'altro consentitemi una piccola annotazione: è grottesco affermare che la RAI non è libera nel momento in cui su uno schermo RAI si dice che la RAI non è libera, perché più che libera a me sembra libertaria o forse libertina visto che consente che i suoi conduttori tollerino tali affermazioni senza porre obiezioni a tutela degli interessi dell'azienda. Santoro era stato invitato a non dare rilievo scenico al conduttore della concorrenza, ma Santoro non solo ha dato il rilievo scenico che ha ritenuto di dover dare, ma ha anche ironizzato sulle richieste che gli erano state fatte dalla direzione generale e dal Direttore di rete. Per questo nei confronti di Santoro è stato avviato un procedimento disciplinare, perché la legge vale per tutti. Non può valere solo per l'operaio del centro di produzione che arriva in ritardo.

PRESIDENTE. È ancora in corso questo procedimento?

SACCÀ, direttore generale della RAI. Sì.

PRESIDENTE. E quando si concluderà?

SACCÀ, direttore generale della RAI. Abbiamo avuto le controdeduzioni e adesso la direzione generale, che ha il potere disciplinare, se lo riterrà opportuno irrorerà la sanzione anche secondo gli indirizzi forniti dal Consiglio.

PRESIDENTE. Non ho chiesto come si concluderà, ma quando si concluderà. E soprattutto vorrei sapere se dobbiamo presumere che fino

a che non si conclude questo procedimento il caso Santoro debba ritenersi sospeso.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Forse l'avvocato Esposito potrà essere più preciso. Ma il caso Santoro non è sospeso. Anche se non so se il dottor Santoro lo abbia fatto o lo abbia solo minacciato (non l'ho ancora capito).

(L'avvocato Esposito annuisce).

SACCÀ, direttore generale della RAI. L'avvocato Esposito conferma che lo ha fatto; dunque, Santoro ha denunciato il Presidente, i due consiglieri di maggioranza, il Direttore generale e il Presidente del Consiglio di amministrazione, per violazione dei diritti civili del cittadino Santoro, ponendosi in qualche modo al di fuori dell'azienda, e noi stiamo discutendo se debba o meno condurre il programma. Non vogliamo esercitare a tutti i costi il potere disciplinare, ma Santoro in una trasmissione di Telelombardia, peraltro oggetto di esame, ha rivendicato in maniera netta e precisa la sua appartenenza politica dicendo «noi del centro-sinistra» e pronunciando frasi del tipo «se non ci saranno soluzioni conseguenti ... se il Parlamento non riuscirà... se l'opinione pubblica... inviteremo alla rivolta».

Ebbene, stiamo discutendo sul dare un programma in prima serata su una rete. Parlo come Direttore generale quindi come responsabile del fatto che le trasmissioni corrispondano agli indirizzi...*(Interruzione del deputato Giordano)*. Sto raccontando dei fatti, sarò ipocrita ma parlo dei fatti. Come Direttore generale, ho la responsabilità e il potere disciplinare di cui devo rispondere all'azienda e al Consiglio di amministrazione. Se lo esercito male o se non lo esercito sono chiamato a rispondere. Per legge sono il custode del fatto che gli indirizzi da voi dati e dal Consiglio ribaditi e lanciati, in questo caso di pluralismo, di rispetto di tutte le opinioni, di non parzialità, siano rispettati. Quale deve essere la linea di un Direttore generale?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il Presidente di questa Commissione, poi gli altri commissari intervengono, vorrei chiarire la domanda. Non contesto quello che lei ha detto o le sue valutazioni, ma vorrei sapere – altrimenti non so più come possa assumermi le responsabilità che mi dà la legge – se, sulla base di quelli e di altri possibili elementi che lei può citare, lei, e quindi l'azienda RAI, ha deciso di troncare con Santoro. Voglio sapere questo, è inutile che lei mi dica che state discutendo. Se lei mi dice che non vuole più discuterne, ne prenderò atto, poi vedremo.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Signor Presidente, il contesto è importante quanto il testo. Il contesto nel quale la Direzione generale, l'azienda e i Direttori di rete si stanno muovendo in questa vicenda difficile è molto importante ed è giusto che lo esponga alla Commissione di vigi-

lanza. Da questo contesto, infatti, prendono luce e chiarezza anche i comportamenti e gli orientamenti dei Direttori di rete.

Arrivo ai fatti. Santoro, dopo l'incontro con il Presidente, è stato da me per discutere della sua utilizzazione. Gli ho ribadito che il Presidente gli aveva parlato di un programma di prima serata che rispettasse i principi di cui sopra. Santoro mi ha risposto che c'era «Sciuscià», che era un *format* vivo e vegeto, che lui non poteva che riproporlo. «Sciuscià» non interessava né RAIUNO né RAITRE; quest'ultima aveva già previsto in prima serata un programma di informazione affidato al giornalista Floris. Il collega Floris sta lavorando e il programma è già in produzione e andrà in onda tra qualche settimana. In seguito, il Direttore di RAITRE mi ha scritto il 30 agosto scorso di sua iniziativa e, successivamente, su mia sollecitazione, all'inizio di settembre, dicendosi disposto a collocare Santoro, anche se certamente non in prima serata perché era già occupata, ma con un incremento di *budget*, visto che le risorse non le aveva.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Le ha davvero scritto: «anche se certamente non in prima serata»?

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Ha detto esattamente: «Senza contraddire l'impegno su Floris», ma presumo non possano esserci due programmi di informazione in prima serata in una rete. Forse l'azienda non glielo potrebbe consentire perché sarebbe un dispendio di risorse, quando in magazzino c'è molto da mandare in onda. Quando gli ho chiesto di specificarmelo a voce, mi ha detto che pur avendo Floris poteva prevedere un'altra collocazione. Gli ho ribadito che le altre collocazioni erano occupate perché in seconda serata ci sono già «Primo Piano» e il programma di Guzzanti; al che mi ha risposto che si poteva fare uno sforzo, magari inserendolo alle ore 20. Ho detto che alle 20 avrebbe creato problemi ai telegiornali, in particolare al TG1. Quello del palinsesto è obiettivamente un problema complicato. Questa è la situazione di fatto. Poiché non sono un ipocrita, onorevole Giordano, vorrei aggiungere un'altra considerazione.

LA RUSSA (*AN*). Non mi sembra che questi giudizi facciano onore a chi li pronunzia.

PRESIDENTE. L'ipocrisia è una sensazione soggettiva. Eventualmente l'onorevole Giordano argomenterà il suo giudizio durante il proprio intervento.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Onorevole Giordano, per la mia parte di responsabilità e per le mie scelte, Santoro, per quello che ha detto a Telelombardia e per quello che ha fatto nei confronti dell'azienda, per i *vulnus* creati all'azienda, che non possono non essere sanzionati, rappresenta un problema per la Direzione generale. Lo dico con grande fermezza ma Santoro, anche se è un problema, sta comunque lavo-

rando. Proprio l'altro ieri mi ha chiesto la prescritta autorizzazione per intervistare persone condannate o in attesa di giudizio per gravi reati per il programma «Donne». Poiché ci sono pendenze di giudizio, è necessaria l'autorizzazione dell'ufficio legale. Gli ho detto che lo avrei autorizzato. Gli ho poi chiesto come intenda utilizzare il finanziamento di un miliardo e mezzo di vecchie lire stanziato in bilancio un anno e mezzo fa. Sto rivedendo il piano di produzione della *fiction* e questo finanziamento è appostato per un documentario storico sul bandito Giuliano e su Portella delle Ginestre, già concordato. Gli ho chiesto se intendeva farlo; in quel caso il miliardo e mezzo sarebbe rimasto nel *budget*, altrimenti sarebbe stato spostato su altri programmi. Santoro mi ha confermato la sua disponibilità a lavorare a questo documentario. Santoro è un professionista della RAI che in questo momento sta lavorando con la sua squadra. Non è previsto il programma «Sciuscià» perché i Direttori di rete non lo hanno collocato in palinsesto. Proprio per non essere ipocrita, lo ripeto: ritengo, dopo il danno all'azienda fatto da Santoro, consentendo che si dicesse che la RAI è meno libera della concorrenza, senza interloquire, e dopo le ultime affermazioni a Telelombardia, che per l'azienda ci sarà qualche problema quando si riproporrà.

Quanto al pluralismo dell'azienda, vorrei ricordare che abbiamo in palinsesto, Biagi, Floris, Gabanelli, Guzzanti, Chiambretti, Vianello, Baudo, Benigni, Vespa, Morandi, Ventura, tanto per citarne alcuni.

Non mi pare si tratti di un'azienda che mortifica il pluralismo delle voci e che non racconta il conflitto; mi sembra che tutte le sere la trasmissione Primo Piano racconti il conflitto e nessuno è mai intervenuto per dire alcunché nei confronti di questa trasmissione perché è fatta da professionisti che seguono le regole, quelle stesse che voi ci avete indicato. Credo che nessuno abbia mai avuto nulla da dire anche nei confronti della Gabanelli.

Ho visto la trasmissione sul Ponte, perché me l'hanno inviata, e ritengo sia una trasmissione che, anche se con un punto di vista un po' netto, in qualche modo, raccoglie tutte le voci. È una trasmissione che racconta un fatto importante del nostro Paese in maniera non seduta nei confronti del potere, ma anzi piuttostoalzata; questa è la RAI.

Non credo che se Santoro, per le ragioni che ho detto, salterà una o due stagioni la libertà in Italia e in RAI riceverà un grande *vulnus*.

PRESIDENTE. La questione, onorevoli colleghi, non sta tanto nel *vulnus* della libertà in RAI; il problema in questa Commissione, dottor Saccà, non è un problema tra la RAI e Santoro ma tra il vertice RAI e questa Commissione. Noi abbiamo il diritto, e soprattutto il dovere, di sapere come stanno le cose.

È quasi un anno che discutiamo di questo argomento; mi sembra che il desiderio di capire come si concluderà la vicenda sia più che legittimo. Questa è la problematica da me posta. So perfettamente che tra di noi siamo tutti d'accordo, altrimenti non mi sarei mai permesso di dire queste cose.

Detto ciò colleghi sono le 15,20 passate, se non prevedo male mi sembra difficile, ma spero di essere smentito con la brevità e con il numero di iscritti, poter concludere l'audizione nella giornata di oggi; nel caso non vi riuscissimo dovremmo aggiornarla.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, in realtà ho chiesto la parola per intervenire sull'ordine dei lavori della Commissione.

Giustamente il Presidente ha chiesto attorno alle vicende di Santoro e Biagi delle risposte precise, dirette, chiare ed univoche.

Sono state fornite delle risposte, non entro adesso nel merito e nelle valutazioni di queste. Chiederei, però, al Presidente la cortesia di concedere una sospensione di un quarto d'ora di questa seduta per consentire una valutazione congiunta alle forze dell'opposizione su queste due esposizioni e risposte. Chiedo, pertanto, al Presidente se al fine di consentire l'espressione di una valutazione comune ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Meno male, senatore Falomi, che le valutazioni sui nostri lavori e sul tempo a nostra disposizione le ho fatte poco fa.

È chiaro che sospendere ora vorrebbe dire aggiornare i nostri lavori. Avrebbe anche un senso aggiornare la seduta avendo io stesso – non dico esorbitando, perché non credo di averlo fatto – posto i termini della questione in modo argomentato all'inizio della seduta e il Presidente e il Direttore generale fornito le risposte che hanno ritenuto di dover dare. A questo punto si potrebbe sospendere la seduta per aggiornarla ad un altro momento.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, personalmente eviterei un aggiornamento della seduta nel senso che la valutazione che dobbiamo fare ritengo possa incidere anche sugli ulteriori sviluppi di questa audizione.

Chiederei quindi che questa seduta non venga sospesa e rinviata ma che sia concessa soltanto una breve sospensione.

PRESIDENTE. Ho compreso il suo punto di vista, senatore Falomi, però lascerà alla valutazione del Presidente, tenuto conto degli impegni d'Aula sia alla Camera dei deputati, sia alla Senato, lascerà alla mia valutazione – dicevo – il valutare, appunto, se sospenderla per un certo numero di minuti e riprenderla fra un quarto d'ora o 20 minuti, oppure sospenderla per aggiornarla a quando l'ufficio di presidenza deciderà di aggiornarla.

Vorrei che gli iscritti a parlare intervenissero sulla questione procedurale e non su altro.

BUTTI (*AN*). Proprio in merito all'ordine dei lavori lei, signor Presidente, è stato precisissimo poco fa nel dire che l'audizione si sarebbe protratta al massimo fino alle ore 16.

La richiesta di sospensione aprirebbe e creerebbe un precedente che, a mia memoria, non si è mai verificato nella passata legislatura; non si è mai interrotta una audizione per consentire all'opposizione o alla maggioranza di riordinare le idee.

Capisco che le relazioni esaustive e complete del presidente Baldassarre e del direttore Saccà abbiano, di fatto, troncato il dibattito perché...

PRESIDENTE. La prego di non intervenire nel merito, onorevole Butti.

BUTTI. (AN). Si possono fare delle valutazioni ma, certamente, pochissime domande, questo è abbastanza chiaro.

Noi, però, siamo per proseguire, così come affermato dal Presidente e deciso dall'ufficio di presidenza, fino alle ore 15, 55 dopo di che, se sarà il caso, ci aggiorneremo, altrimenti concluderemo lì l'audizione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che vogliono intervenire metterei ai voti la proposta di sospendere i lavori.

FALOMI (DS-U). Si tratta di un atto di cortesia nei confronti dell'opposizione. Non credo sia il caso di mettere ai voti una proposta di sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Come faccio, senatore Falomi, a fare una valutazione di questo tipo?

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Vorrei fosse chiaro al Presidente e, innanzitutto, ai colleghi che la richiesta avanzata dal senatore Falomi, di concedere una brevissima sospensione, non è in nessun modo una richiesta che tende a prendere tempo. Noi abbiamo la sensazione che oggi sia successo qualcosa di molto grave nel corso di questa audizione. Siccome del tema abbiamo discusso in 15 audizioni possiamo anche far finta di niente e andare avanti per altre 15, oppure possiamo renderci conto che è accaduto qualcosa di molto grave rispetto al quale forse il consentire per cortesia una riflessione di qualche minuto non ritengo sarebbe così irrituale. Possiamo fare una sospensione di cinque minuti anziché di un quarto d'ora. Se ciò viene considerato una grave rottura di non so quale prassi mi domando anche per quale motivo dobbiamo concludere alle 16 dal momento che alla Camera dei deputati oggi pomeriggio non sono previste sedute particolari; allora, andiamo avanti fino alle ore 18. Potremmo prolungare di mezz'ora la seduta, accordando però, cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere all'osservazione dell'onorevole Butti. Affermare che sospendere su richiesta di un gruppo o di alcuni gruppi per un periodo di tempo limitato la seduta non faccia parte della prassi parlamentari, mi sembra eccessivo.

BUTTI (AN). Mi riferisco alla prassi di questa Commissione.

PRESIDENTE. Forse dovremmo rifarci alla prassi parlamentare in generale, si tratti di Camera o di Senato.

Io mi riferivo alla prassi parlamentare generale.

Sono stato Presidente di una Commissione di merito per cui so bene che quando alcuni Gruppi (o anche uno solo) avanzano la richiesta di sospendere la seduta per dieci minuti al fine di approfondire un determinato argomento, qualunque esso sia, non dovrebbero porsi difficoltà, perché questa è la prassi. Il problema però in questo caso esiste giacché ci troviamo quasi al termine dei nostri lavori.

Onorevole Gentiloni Silveri, prima di dare inizio alle audizioni ho espresso l'opportunità di terminare i nostri lavori entro le ore 16 dal momento che alle ore 16,30 in Senato sono previste votazioni ed è a tutti noto che la presenza è diventata obbligatoria e che a nessun senatore si può impedire di partecipare ai lavori dell'Aula, come del resto accade per i deputati.

Sono le 15,30; onorevole Falomi, lei è il primo iscritto a parlare ed ha diritto a venti minuti. Altrimenti la sua richiesta può essere accolta solo aggiornando la seduta.

In ogni caso, colleghi, non intendo sospendere la seduta, visto che tale decisione rientra nei poteri della Presidenza; altrimenti dovrei mettere ai voti la proposta avanzata, ma le cose non cambierebbero molto. Stiamo discutendo in maniera a mio avviso abbastanza inutile. Proseguiamo, dunque, con gli interventi e al termine della seduta, in sede d'Ufficio di Presidenza, peraltro già convocato, valuteremo quando e come riprendere la discussione.

FALOMI (DS-U). Signor Presidente, in realtà avevo chiesto la parola sull'ordine dei lavori, ma visto che non è stato possibile ottenere la sospensione, colgo l'occasione per dichiarare con chiarezza, ribadendo un giudizio espresso dall'onorevole Gentiloni Silveri, che quanto detto nel corso di questa discussione mi sembra configuri una situazione grave, molto grave. Si è parlato di danno all'azienda, ma vorrei che fosse chiaro che il danno all'azienda lo produce un gruppo dirigente della RAI che esegue gli ordini politici impartiti dal Presidente del Consiglio. Questa è la realtà.

Per questa ragione non intendo prendere più parte a questa pantomima che si vuole nuovamente mettere in scena. Annuncio quindi che non parteciperò più a questa audizione dalla quale è emerso che di fatto sono state cancellate due trasmissioni per ragioni esclusivamente politiche. Sono veramente penose le scuse portate in questa sede per giustificare il comportamento del Presidente e del Direttore generale della RAI. Ripeto, le trovo veramente penose e anche un po' patetiche.

Per la situazione che si è venuta a creare e per le risposte che ci sono state date credo sia dovere del Presidente della Commissione infor-

mare i Presidenti di Camera e Senato – è questa l'opinione dell'opposizione – delle gravi decisioni che l'azienda sta assumendo e che producono – queste sì – un serio danno alla RAI. Ripeto, non intendiamo partecipare più a un'audizione che non ha senso.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, anch'io intendo intervenire sull'ordine dei lavori. La richiesta di sospensione di cinque minuti aveva un fondamento serio e non era affatto dilatoria. Si è ritenuto però di non accedervi e – a mio parere – questo è grave. Ritengo anch'io che non sia il caso di continuare questa discussione. Quando ci saranno da parte dei vertici della RAI – se ci saranno – risposte serie su questo argomento che ci trasciniamo da cinque mesi, durante i quali si è registrata una distanza abissale tra alcune dichiarazioni di principio rese dal Presidente e quello che accade nei palinsesti con questi due giornalisti, Biagi e Santoro, sarà utile da parte nostra riaprire la discussione. Finché ciò non avverrà è meglio parlare d'altro; credo si debba rispettare il lavoro di questa Commissione prendendolo un po' più seriamente.

(I commissari Buffo, Carra, Falomi, Gentiloni Silveri, Melandri e Pannattoni si alzano dai banchi per abbandonare l'Aula).

PRESIDENTE. Prego i senatori che intendono lasciare l'Aula di fermarsi, se possibile, ancora qualche minuto poiché al termine dell'intervento dell'onorevole Pecoraro Scanio vorrei aggiungere qualcosa.

(Accogliendo l'invito del Presidente, i commissari si fermano in piedi accanto alla porta dell'Aula).

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Credo sia stato un errore, signor Presidente, non accogliere la richiesta di sospensione del dibattito che, come lei stesso ci ha ricordato, è assolutamente conforme alla prassi che vale persino nei consigli comunali. Si è trattato, quindi, di un atto di arroganza che, fra l'altro, non facilita mai il lavoro. Purtroppo, anche l'audizione di oggi ha dimostrato che siamo di fronte ad un *ping-pong* continuo in cui l'intento è quello di salvare la faccia. Mi sembra di essere tornato a quando l'allora ministro Scajola dava le dimissioni perché Berlusconi le respingesse. Sono giochi non delle tre, ma delle quattro e delle cinque carte, che non sono tollerabili in una logica che permetta alla Commissione di vigilanza di fare indirizzo e vigilanza. Il Presidente è stato molto netto nel chiedere risposte chiare, ma a me sembra che sulla vicenda Biagi vi sia stato solo un rimpallo delle responsabilità mentre sull'affare «Sciuscià» onestamente stiamo parlando di un *format* che peraltro economicamente alla RAI dava risorse maggiori in termini di pubblicità rispetto al suo costo. Se così non fosse, si potrebbe valutare la situazione. Però è evidente che si potrà riprendere il confronto solo quando avremo di fronte posizioni chiare e non avvertiremo più la sensazione spiacevole di essere presi in giro. E l'esigenza che il Presidente della Commissione ri-

ferisca ai Presidenti di Camera e Senato le condizioni spiacevoli nelle quali ci troviamo in questa vicenda mi sembra il minimo per recuperare una tranquillità istituzionale nei nostri rapporti, altrimenti le cose non funzionano.

Peraltro, in relazione alla risposta del direttore Saccà sulla vicenda del programma «Report» aggiungo che si tratta di un fatto gravissimo perché la richiesta avanzata da alcuni esponenti della Commissione di visionare preventivamente la puntata del programma di Milena Gabanelli trasformerebbe la Commissione in un Min.Cul.Pop. o in una logica di censura preventiva. Avrei preferito che il Direttore avesse detto di non aver visto neanche lui in anteprima la trasmissione, ma in ogni caso preferisco le cose dette chiaramente.

PRESIDENTE. Tra i compiti del Direttore c'è anche quello di vederle prima le trasmissioni.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Il fatto che lo abbia visto lui il programma e non abbia consentito l'accesso a parlamentari che confondono la vigilanza e l'indirizzo con la censura preventiva, va certamente bene; l'episodio però dà il senso di quanto poca attenzione istituzionale ci sia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Del Turco e agli altri colleghi che l'hanno chiesta, vorrei chiarire che ho preso io la decisione sull'ordine dei lavori. Se avessi voluto metterla ai voti, l'avrei fatto. La mia valutazione è stata quella di continuare. D'altro canto, onorevole Pecoraro Scanio, lei, che è persona di squisita attenzione, sa bene che quando ha voluto motivare le sue posizioni sull'ordine dei lavori non ha potuto fare a meno di svolgere sia pur brevemente anche un intervento nel merito. Così sarà anche per i colleghi che seguiranno. Per questo, onorevole Caparini, in base alla mia decisione, non dirò a chi chiede la parola di parlare solo sull'ordine dei lavori. Chi è iscritto a parlare può dire quello che vuole.

(I commissari Buffo, Carra, Falomi, Gentiloni Silveri, Giordano, Melandri, Panattoni e Pecoraro Scanio abbandonano l'Aula).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, ho capito due cose da quello che ci è stato detto. Il Presidente della RAI era stato chiarissimo nella sua prima audizione mentre oggi l'ho trovato un po' meno fermo nel rappresentare ... (*Commenti del Presidente*) ... Lo capisco perfettamente perché siamo uomini di mondo, signor Presidente, capisco che sono passati alcuni mesi e che sono arrivati severi richiami. L'inno all'autonomia del Consiglio di amministrazione, che lei aveva fatto in quella circostanza, è andato a farsi friggere. Mi dispiace che non sia stata possibile oggi una breve sospensione. Durante la mia Presidenza nella passata

legislatura alla Commissione bicamerale antimafia, tante volte l'opposizione ha chiesto una sospensione dei lavori e abbiamo acconsentito ad ogni minima richiesta in tal senso. È un atto di cortesia che si fa, soprattutto quando la richiesta è dell'opposizione. Ma lasciamo perdere.

Le due cose che ho capito sono le seguenti. Per quello che riguarda Biagi, non ci sono novità, se non che qualcuno, anziché occuparsi dei contratti e di eseguire gli ordini del Direttore generale, ha fatto altre cose in questo periodo, mentre c'erano un accordo e un contratto già pronto. Questo fatto è di una gravità eccezionale perché la pratica di Biagi non si può considerare come una delle ultime di cui occuparsi, quando da un anno l'intero Paese si sta interrogando sul destino del suo programma. Per quello che riguarda Santoro, come ha detto il Direttore generale, egli può fare un documentario su Portella delle Ginestre. Questa affermazione contiene una lezione. Santoro si può occupare di un episodio della storia italiana che ha come protagonisti una persona che parlava, iscritta al Partito socialista italiano, partito che non c'è più, un uomo che lo aveva presentato, che era il segretario della Camera del lavoro di Palermo, iscritto al Partito comunista italiano, partito che non c'è più. Si parlò di mandanti monarchico-fascisti, e monarchici e fascisti non sono oggi presenti nello schieramento politico italiano, nonché di mandanti democristiani, e la Democrazia cristiana non c'è più. L'unica cosa che rimane di Portella delle Ginestre è la mafia. Dunque, Santoro si può occupare solo di partiti che non esistono più nel nostro Paese.

Signor Presidente, l'altra volta affermai che Dio aveva creato tutti gli uomini, compreso Santoro, ma per fortuna un ingegnere aveva creato un telecomando. Io usavo quello nei confronti di Santoro. Se voi oggi siete alla Presidenza e alla Direzione della RAI, lo dovete pure a quel tipo di propaganda che faceva «Samarcanda». Siete degli ingrati, ma l'avermi tolto la possibilità di utilizzare il telecomando, decidendo voi che questo professionista non può più appartenere al campo dei giornalisti che fanno informazione, lo considero una violazione di quella cultura del pluralismo e della diffusione del pluralismo che era nell'appello del Capo dello Stato, appello al quale coralmemente il Parlamento ha risposto in maniera affermativa.

Mi dispiace molto, era questo quello che volevo dire.

SACCÀ, direttore generale della RAI. È stato Santoro a scegliere di fare il documentario su Portella delle Ginestre.

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, lei ha considerato molto grave il fatto che non sia stata concessa una sospensione dei lavori, ma la sospensione, da come è andato il dibattito, era collegata alla comunicazione della decisione di non voler procedere a questa discussione, cosa che è avvenuta con più dichiarazioni. I colleghi che hanno motivato la loro volontà di non continuare la loro partecipazione alla discussione lo hanno fatto con motivazioni che, giuste o sbagliate che siano, hanno riguardato le dichiarazioni rese dal Presidente e dal Direttore generale della RAI e non altro.

(I commissari Betta e Del Turco abbandonano l'Aula).

BUTTI (AN). Sulla questione della cortesia sollecitata dal senatore Del Turco, vorrei svolgere due considerazioni. Anche sulla cortesia c'è una sorta di rito alla reciprocità e per noi è stato un atto di cortesia nei suoi confronti ascoltare un intervento che, anche se breve, era nel merito e non sull'ordine dei lavori. Lo dico senza polemica anche perché il Presidente ha assunto su di sé ogni responsabilità su questa decisione. Noi ci siamo liberamente espressi in base ad un calendario stabilito dall'Ufficio di Presidenza.

Avrei voluto chiedere alcuni chiarimenti al Presidente ed al Direttore generale della RAI sia sulle violazioni commesse da Santoro sia sulle sanzioni comminate sia sul punto della estenuante trattativa sulla questione Biagi-Santoro. Le risposte sono arrivate ancor prima che io potessi rivolgere i quesiti e questo ha scoperto, in via definitiva, i nervi già tesi della minoranza che ha trovato le proprie armi decisamente scariche e spuntate. A questo punto, non ci sono più alibi, le dichiarazioni del Presidente e del Direttore generale della RAI sono chiarissime ed esaustive.

Sulla questione del pluralismo – visto che ormai il clima è polemico, una breve frecciata polemica me la dovete consentire – vorrei sottolineare che Santoro, che dal nostro punto di vista, è stato trattato benissimo, è stato chiamato dal Direttore generale che gli ha prospettato la disponibilità di un miliardo e mezzo di vecchie lire per la realizzazione di una nuova trasmissione.

PRESIDENTE. Dalle informazioni del Direttore generale della RAI risulta che questa cifra è in bilancio da un anno e mezzo.

BUTTI (AN). Il Direttore generale, comunque, è stato estremamente cortese nel chiamare Santoro per manifestare questa disponibilità. In tema di pluralismo, vorrei sapere, e lo chiedo polemicamente, chi sia l'omologo di Santoro a destra. Sempre in tema di pluralismo, per un Biagi che anche il venerdì in seconda serata, come ha dimostrato il Direttore generale, ha uno *share* molto elevato, qual è l'omologo nel centro-destra? Per un Fazio che viene invitato dal neo Direttore di RAI Educational, qual è l'omologo impegnato politicamente nel centro-destra? Potrei continuare con Mannoni ed altri.

La laicità, nella deontologia professionale di un giornalista del servizio pubblico, è un obbligo, anche se dovrebbe essere comunque un dovere. Abbiamo letto dichiarazioni di Santoro in cui rivendicava il proprio diritto ad essere fazioso. Questo è un fatto grave, non quello che può essere emerso nelle dichiarazioni del Direttore generale o del Presidente della RAI. Duellare ancora sulla questione di Santoro non ha senso perché aveva già sbagliato in precedenza, come abbiamo detto e ridetto, qualificandosi come conduttore di parte del servizio pubblico, sollecitando tensioni anche a livello politico. Si è reso protagonista di gravissimi scontri di natura politica ma anche aziendale. Ha rotto, pur essendo dipendente, i

rapporti fiduciari con l'azienda che ogni mese gli stacca un lauto assegno. È diventato un *leader* politico perché ha partecipato a diverse manifestazioni, non solo ai girotondi ma anche a feste di partito del centro, della sinistra democratica e riformista, dell'estrema sinistra. È diventato un tribuno.

RAITRE, tanto per non sconfessarsi, signor Presidente, ha incautamente, in questo momento, offerto una striscia nel *prime time* del proprio palinsesto al conduttore Santoro ma è evidente che la sua obiettività, e mi collego a quanto dicevo poc'anzi, la sua oggettività, il suo equilibrio, deontologicamente parlando, è definitivamente compromesso: un giornalista così o si trasferisce nell'emittenza privata, oppure diventa un giornalista che fa cronaca rosa o si dedica allo sport, e abbiamo la certezza che anche parlando di sport sarebbe fazioso, cerchiamo di essere chiari.

Per quanto riguarda la questione di TeleLombardia, io ero presente insieme all'ex Presidente della RAI, e qualche altro ospite; siamo rimasti esterrefatti per la dichiarazione di Santoro che testualmente ha detto: «quando eravamo al Governo». Come è possibile consentire ad un giornalista così fazioso di andare in video nel servizio pubblico (pagato anche da me che sono uomo notoriamente di destra) per fare correttamente il proprio mestiere. Non è possibile, signor Presidente.

La sua esclusione dalla fascia del giovedì, dal *prime time*, è una scelta editoriale? Non lo so e non mi interessa, l'hanno già chiarito: è una costrizione dovuta alla necessità di fare economia. Anche questo deve essere chiaro perché questo campione della democrazia guadagna quasi (l'abbiamo detto più volte) 1.500 milioni di vecchi lire e la sua struttura costa 4 miliardi di vecchi lire l'anno. Sono tutti dati ufficiali questi.

Prendiamo perciò atto delle dichiarazioni estremamente esaustive, e concludo, del presidente Baldassarre, del direttore Saccà e ci auguriamo che in un momento così delicato di evoluzione e transizione questa Commissione possa veramente e realmente cominciare a parlare di cose un po' più interessanti, anche sotto il profilo della strategia aziendale della RAI, del servizio pubblico e quant'altro.

PRESIDENTE. Essendo arrivati all'ora prevista, aggiorniamo questa seduta.

Ringrazio i nostri ospiti, il presidente Baldassarre e il direttore generale Saccà, per essere intervenuti. Sarà l'Ufficio di Presidenza - che ovviamente non posso convocare subito, per l'assenza di una parte dei componenti la Commissione, ma nei prossimi giorni - a stabilire la data in cui avrà luogo il prosieguo di questa audizione.

La seduta termina alle ore 16.

